

Pochi brandelli biancorossi nella bufera di Lavazé

(di Andrea Migliore)

Fosse un romanzo, il percorso d'avvicinamento dell'Oricuneo ai Campionati italiani Middle e Staffetta sarebbe "Dieci piccoli indiani" di Agatha Christie. Infatti, come nel famoso giallo, uno ad uno sono caduti per accidenti vari molti dei possibili protagonisti biancorossi. Chi per scelta, chi per infortunio, chi per impossibilità, in tanti sono rimasti a casa, condannando la spedizione oricuneese ai minimi termini. Sulla carta, ad inizio stagione, l'Oricuneo poteva costruire sei staffette, che forse non avrebbero potuto ambire ai titoli ma sarebbero state capaci, comunque, di dire la loro: oltre alla ME, si potevano schierare i nastri di partenza la W55, che tra l'altro doveva difendere il bronzo conquistato lo scorso anno al Cansiglio, la M65, la M35, la M17 e la W17. Tra tutte queste parte e arriva soltanto la prima, mentre non sono pervenute le staffette master. Brucia, soprattutto, l'assenza delle staffette giovanili (la M17 è partita incompleta per onor di firma); evento questo che costituisce una battuta d'arresto durissima sulle speranze di avviare un vivaio e obbliga a molte riflessioni.

Il libro perfetto per descrivere il weekend di gare, se non fosse che si è svolto ai 1800 m s.l.m. di Passo Lavazé, sarebbe stato, invece, "Tifone" di Conrad, perché sugli sfortunati partecipanti alle due prove si è abbattuta una vera e propria bufera che li ha sballottati nei boschi trentini sotto una pioggia durissima, proprio come la nave del celebre racconto conradiano viene sferzata, pagina dopo pagina, dalle ondate dei mari tropicali. Solo l'agonismo della gara distrae i concorrenti dalla ferocia della natura. La grandine che compare a tratti sferza gli atleti come una frusta infernale. Le naturali paludi del bosco di alta quota sono veri e propri pantani fangosi e viscidati. E, usciti dagli acquitrini o guadati i torrenti, bisogna procedere bagnati e infreddoliti rampa dopo rampa. Il corpo, che si era abituato da fine aprile ai primi scorci d'estate, viene di colpo catapultato in un simulacro d'inverno, con le temperature in picchiata. Ma si procede lo stesso, provati ma grintosi, lungo le arrotondate curve di livello, schizzando tra le macchie verdi intricate e madide di pioggia, o tra i giallini dove di nuovo si è investiti dalla furia della bufera, a cui il bosco aveva posto timido schermo. Ad un osservatore esterno parrebbe sicura follia vedere la folla radunata alla partenza, sotto il diluvio, pronta a slanciarsi in un bosco che le nere nubi rendono fosco e minaccioso. Nel rugby si dice che, in mischia, i piloni abbiano coraggio da vendere perché mettono la testa dove quasi tutti non metterebbero neppure il piede; ma non si può dire che neppure gli orientisti abbiano meno fegato. Quando vedi atleti partire sotto la grandine, che infuria feroce, e andare avanti senza neppure il pensiero di ritirarsi o mettersi al riparo; quando vedi non solo i forti nazionali, ma anche i più anziani o i bambini, farsi avanti un centimetro alla volta nel cupo bosco sferzato dalla furia della natura, sorge naturale un applauso ad ognuno di loro, che abbia trionfato o perduto. In queste situazioni è perfino riduttiva l'ormai logora espressione: "Sono stati tutti eroi".

A rendere meno aspra l'agonia dei partecipanti, ci pensano un bosco insolitamente clemente e una tracciatura veramente generosa. Sotto un bel sole si sarebbero apprezzate le bellezze di questo passo dolomitico, ma sarebbe rimasto poco ai concorrenti messi di fronte ad una gara molto veloce e facile. In queste condizioni climatiche proibitive, invece, resterà nei loro ricordi un weekend di gare durissime ed eroiche. Il canovaccio delle tratte non prevede mai difficoltà insormontabili, in un bosco veloce e mai così cattivo. Nel bianco quasi uniforme compaiono ora una macchia verde, ora una palude, ora una radura che sono come chiari segnali di direzione. Quando si ripiomba nella vasta

prateria di alta montagna, battuta dalle intemperie, ci si rende conto che una buona corsa e una tecnica onesta possano aver salvato in questa giornata che, con altri tracciati, sarebbe stata una vera e propria ecatombe.

Sotto il diluvio l'Oricuneo si presenta in forze minime, tradito sia dalle nuove speranze sia da diversi stacanovisti di queste gare. Nelle diffuse macerie biancorosse svettano soltanto pochi giganti, che forse staranno chiedendosi se non valga la pena di passare in qualche altra squadra più blasonata.

Non sarà la sua pioggerellina britannica, ma Frances è senz'altro quella più abituata alle intemperie e, infatti, il risultato più prestigioso lo coglie lei. Cambia la categoria (ora è W70) ma non cambia l'abitudine a salire sul podio. Quest'anno è argento, ma la sua classe non tradisce mai. Buon piazzamento anche per Andrea B. che in élite si batte con la consueta maestria. Si pone decisamente nella metà sinistra della classifica, quella più nobile, ad un'incollatura dai big.

A metà del guado gli unici ragazzi presenti all'evento. Carlo ed Edoardo sono senz'altro bravissimi, come tutti i loro giovani rivali, a battaglia e concludere le gare in queste condizioni avverse, ma sono anche capaci di entrare agilmente nella top ten delle loro categorie. In staffetta non poteva essere chiesto loro di più, visto che si gareggiava contro ragazzi di diversi anni più grandi, ma il PE di Edoardo mostra che la continuità non c'è ancora. Più che altro è desolante il panorama che c'è alle loro spalle, con il resto della giovanile neppure ai nastri di partenza dell'evento più importante della stagione italiana. Proseguendo con il capitolo delusioni, bisogna registrare la bocciatura completa di Claudio. L'ingegnere in giornata nerissima nella prova middle sbaglia tanto, non fa la differenza nella corsa e conclude con un PE che lo scaglia fuori classifica.

Cambia poco il discorso durante la staffetta. Per l'unico equipaggio partito completo, la gara finisce dopo appena cinque minuti, con un errore grave di Claudio in prima frazione e tutti i treni che se ne vanno. La partenza al lancio lo obbligava, va detto, ad un vero e proprio miracolo sportivo se si voleva restare con i migliori. Nonostante un finale di gara generosissimo l'ingegnere non può rientrare, né riesce Gilberto in seconda frazione a risollevarne le sorti di una staffetta ormai compromessa. Soltanto una prova eccellente di Andrea B, con tempi da primo della classe contando che non poteva sfruttare più alcun treno, permette di risalire leggermente la china. Il divario resta, però, pesante.

Rimane solo la soddisfazione di aver proposto, per la prima volta da anni, una staffetta élite 100% made in Cuneo, senza dover ricorrere ad equiparati torinesi, lombardi o umbri. In un momento in cui il sovranismo è ormai la corrente di pensiero dominante, alle masse piacerà senz'altro questa staffetta epurata dai forestieri. Chissà che il prossimo anno la scelta non porti maggior fortuna.